

Dove sei?

Dove sei?

E' la prima domanda che mi pongo la mattina, prima ancora di aprire gli occhi, la mano scivola sul lato sinistro del letto, il tuo lato, quello vuoto, qualche volta sento un groppo in gola, qualche altra la mano si stringe a pugno, la domanda che rimbomba nel vuoto della stanza è sempre quella : "Dove sei?".

Ti avrei seguita in capo al mondo. Ti avrei amata per sempre, ma tu hai deciso diversamente. Te ne sei andata, il vuoto che hai lasciato è incolmabile, ci ho provato sai? Ho provato a riempire quel vuoto, a tamponare la falla, no, non con un'altra donna, non avrei mai potuto lo sai, tu sei l'unica, la sola donna che io abbia mai realmente amato, ma no che dico, l'unica donna che amerò per tutta la vita.

Cosa ho sbagliato? Me lo chiedo spesso, la risposta è "NIENTE", io non ho sbagliato, quella che commette errori sei tu. Sei imperfetta, lo so, ho cercato di aiutarti a migliorare, e tu che hai fatto? Mi hai denunciato. Ecco cosa hai fatto a ME.

Provo tanta rabbia sai? Sono arrabbiato perché non capisci, non capisci che è solo per amore se ho fatto ciò che ho fatto. Noi siamo fatti per stare insieme, io e te, solo io e te. Lascia perdere le tue amiche, la tua famiglia, cosa vuoi che ne sappiano loro? Tua madre? Buona quella. Tuo padre? Credi davvero che ti voglia bene? E tutte quelle galline, le tue cosiddette "amiche", quelle sono solo gelose, gelose di noi, del nostro amore, tutte vorrebbero un uomo come me, ho visto quella come mi guardava sai? Quando ha capito che avevo occhi solo per te, che neanche la vedevo, che ha fatto? Ti ha messa contro di me, ti ha addirittura accompagnata a fare la denuncia, pensi che non lo sappia?

Io so tutto di te, quasi tutto ..., dove sei?

Lo specchio mi restituisce un'immagine che non mi piace, stringo il pugno, sento il bicipite gonfiarsi, vorrei colpire, ma la mano mi serve intatta. Mi sto allenando sai? Lo faccio per te, quando ci rivedremo abbraccerai un uomo ancora più forte.

Ho immaginato la scena mille volte, tu che mi corri incontro, in lacrime, mi chiedi perdono. Lo sai che ti perdono, certo dovrai ritirare la denuncia ... il pugno si stringe di nuovo, è solo un riflesso, vedrai non succederà più, ma tu devi capire, mi devi rispettare, sei così testarda!

Quando tornerai troverai una sorpresa, ho riempito il tuo armadio, ti ho comprato dei vestiti e anche delle scarpe, vedrai ... ti piaceranno.

Dove sei?

Vivo nel terrore di vederti spuntare ad ogni angolo di strada. Ho paura, sì tanta paura, ma anche tanta rabbia, sono arrabbiata con te, sì certo, ma anche e, soprattutto, con me stessa, come ho potuto?

Come ho potuto accettare che tu mi facessi questo? Come ho potuto sopportare i soprusi, le botte, gli insulti e le menzogne, un uomo che ama non si comporta così, adesso lo so.

Volevi distruggermi e ricostruirmi a tuo piacimento, l'ho capito sai? Un po' tardi, ma l'ho capito. Non ero io quella sbagliata, non lo era la mia famiglia, non lo erano le mie amiche. Tu, tu sei quello sbagliato!

Il tuo non era amore, non lo è mai stato, un occhio nero non lo curi con un mazzo di fiori, non basta dire "ti amo" per aggiustare un osso rotto e i cioccolatini non possono addolcire le brutte

parole, fanno male anche quelle sai? Le botte sono dolorose, ma le con parole puoi uccidere... è come scoccare una freccia, non c'è modo di tornare indietro e tu, di frecce, ne hai scoccate molte, sono andate tutte a segno, te l'assicuro. Ho ancora le cicatrici, le avrò per sempre e ogni giorno mi ricordano ciò che mi hai fatto, il dolore è immenso, sono sicura che non guarirò mai.

Ho giurato che non piangerò più a causa tua, questa lacrima che si fa strada sulla mia guancia non è per te, ma per l'emozione che mi causa questo luogo. Questo luogo ha il potere di farmi sentire in pace.

La prima volta che ho visto il mulino ho capito, ho capito che questo era il posto giusto per me, ho fatto le valigie e sono scappata, mi sono trasferita qui, in questo paese, lontano da te, è come se il mulino avesse aperto le sue "braccia" e mi avesse dato la sua benedizione, gli sono profondamente grata.

Salgo qui ogni volta che posso e, ogni volta, il paesaggio che si squaderna davanti agli miei occhi mi stupisce, è sempre diverso nella sua staticità, starei a guardarlo per ore, mi fa sentire al sicuro.

Oggi sono qui con Laura, la mia migliore amica, voglio condividere con lei quest'emozione, ci scambiamo uno sguardo, non abbiamo bisogno di parole, ci abbracciamo sorridenti sotto il mulino.

Ti ho trovata! Ho visto la foto sul profilo facebook della tua "amica", tu non ci sei, ovvio, ma io l'ho capito, l'ho capito dal suo sguardo, la foto l'hai scattata tu, ne sono sicuro, ti conosco bene, te l'ho detto!

Mi sento bene, finalmente posso riportarti a casa, quel mulino.., ne ho sentito parlare proprio da te, uno stralcio di discorso mi torna alla mente, mi avevi parlato di tua zia, abita in un paese in cui c'è un mulino a vento, mi avevi detto, volevi che ci andassimo insieme. Come ho fatto a non pensarci?

Mi tremano le mani mentre digito "*mulino a vento provincia di Torino*" sulla barra di Google, eccolo, è proprio il mulino della foto.

Alzo gli occhi e finalmente riconosco l'immagine riflessa nello specchio del bagno, sono di nuovo io. Poi una nube mi passa davanti agli occhi, e se tu non volessi tornare? Se non mi lasciassi alternative?

Corro in cucina, apro il cassetto delle posate, valuto, soppeso, lascio scorrere il dito sulla lama di ogni coltello finché non trovo l'arma adatta, la userò solo se sarò costretto, prima proverò a farti ragionare, non sarà facile, lo so, sei così testarda!

L'auto correva sull'asfalto umido, posò lo sguardo sul display del navigatore, stava per arrivare, premette il piede sull'acceleratore. Sto arrivando da te. Finalmente.

Si voltò verso il sedile del passeggero, i suoi occhi si soffermarono un momento di troppo sui suoi compagni di viaggio, un coltello ed un mazzo di fiori. Quando rialzò lo sguardo, la sagoma rossa di un tir si materializzò a pochi metri dal cofano, tutto il suo corpo si contrasse, il piede premette con forza sul pedale del freno, ma lo schianto fu inevitabile.

L'auto si ribaltò più volte, fermandosi con le ruote verso l'alto. Le lamiere lo avvolsero in un groviglio mortale.

L'ultima cosa che i suoi occhi videro fu una rosa rossa sull'asfalto.

Lo squillo del telefono l'aveva colta mentre era al supermercato, la voce concitata di sua madre l'aveva spaventata, aveva abbandonato il carrello in mezzo alla corsia dei surgelati ed era corsa fuori.

Così, nel parcheggio del supermercato, aveva saputo.

Un turbinio di emozioni l'aveva accompagnata per tutto il tragitto. Arrivata ai piedi del mulino una folata di vento le aveva scompigliato i capelli, alzando lo sguardo aveva avuto la sensazione che le pale si muovessero per lei, per rassicurarla. Aveva aperto le braccia e respirato a pieni polmoni, lasciando fluire pensieri, ricordi e paure. Faceva ancora male, ma, finalmente, dopo tanto tempo, si sentiva viva.